

MUCCA PAZZA

Tornano in Italia
i primi manzi inglesi

Arriveranno dalla Cornovaglia, attraverseranno i confini della Francia e faranno rotta sulle tavole del nord Italia forse già a partire da questa settimana i primi filetti «made in UK»: dopo il via libera di Parigi al transito sul proprio territorio di carne bovina d'Oltremania, una società italiana ha rotto il ghiaccio con il primo ordine di manzo britannico dal blocco delle importazioni decretato a Roma il 22 marzo 1996. Di fronte agli embarghi ancora in vigore in Francia e Germania nonostante il semaforo verde giunto da Bruxelles il primo agosto scorso, la Gran Bretagna ha tirato così un sospiro di sollievo. I produttori britannici, messi in ginocchio dal morbo della «mucca pazza», si preparano alla riconquista del ricco mercato italiano - il più importante nel mondo per il manzo di prima scelta - che nel '95 ha assorbito ben 40 mila tonnellate di carne bovina, pari a un controvalore di circa 300 miliardi. Al dipartimento alimenti, nutrizione e sanità pubblica del ministero della sanità italiano «ad oggi non risulta nessun arrivo in Italia di partite di carne dalla Gran Bretagna». Lo afferma in una nota il ministero secondo il quale «nei casi fossero importate verrebbero comunque sottoposte ai controlli previsti dalla normativa vigente e a una verifica dei requisiti dettati dalla Commissione Ue».



La camera iperbarica del Galeazzi distrutta dall'incendio del 30 ottobre 1997

Ap Photo

«Sono il killer
di Filippo Basile»

Firenze, l'uomo confessa 4 delitti

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE Al soldo di una cosca mafiosa ha confessato di aver ucciso Filippo Basile, il funzionario dell'assessorato all'agricoltura della Regione Sicilia assassinato il 5 luglio scorso, e di aver commesso altri quattro omicidi tra cui quello di Firenze, risolto a tempo di record dalla polizia. Una confessione fiume davanti ai magistrati della Dda palermitana e agli investigatori della squadra mobile di Firenze e Palermo. Il killer, Ignazio Gilierti, 42 anni, di Palermo, martedì mattina, insieme al fratello Salvatore, 42 anni, ha ammazzato in pieno giorno, in una strada di Firenze, Antonino Loiacono, 33 anni, panettiere con qualche precedente penale. Lo stesso Gilierti ha confessato che il pomeriggio del 5 luglio scorso, nei pressi di un motel Agip di Palermo, assassinò Filippo Basile, 38 anni, dirigente della Regione Sicilia. Gilierti aveva fatto le prime ammissioni martedì dopo il suo arrivo in questura a Firenze, dopo che, insieme al fratello Salvatore, era stato bloccato all'aeroporto di Pisa. Basile fu trovato ucciso all'interno della sua automobile, una vecchia Lancia Prisma, con il capo reclinato sul volante. I killer lo avevano centrato alla testa con tre colpi di pistola, esplosi attraverso il finestrino abbassato. Delitto di mafia. Basile dirigente dell'ufficio del personale dell'assessorato all'agricoltura aveva modificato l'organizzazione del lavoro. Descritto come «un funzionario integerrimo, meticoloso, efficiente, indipendente ed estraneo ai circoli politici» sarebbe entrato in rotta di collisione con alcuni dipendenti. Gli investigatori accertarono che la ruota sinistra della vettura era stata tagliata. In entrambi gli omicidi di Firenze e Palermo i killer hanno bu-

cato una ruota delle auto delle vittime per trattenerle. Inoltre in entrambi i casi è stata utilizzata una pistola munita di silenziatore, che poi nel caso di Firenze è stato perso dal killer perché è esplosa al momento degli spari. La svolta nell'indagine è avvenuta dopo la cattura del killer del panettiere Loiacono, i fratelli Ignazio e Salvatore Gilierti. Gli investigatori fiorentini, su input dei colleghi di Palermo, sono risaliti non solo agli autori materiali dell'omicidio di Firenze ma anche a quello del mandante e dei basisti. Secondo quanto accertato dagli inquirenti toscani il mandante dell'omicidio Loiacono è Nino Velio Sprio, 56 anni, un funzionario della regione Sicilia già nel mirino degli inquirenti palermitani. La polizia dopo il fermo di Ignazio e Salvatore Gilierti, ha arrestato anche Daniele Giallanza, 27 anni e Stefano Elia, 22 anni, che avrebbero dato appoggio logistico ai Gilierti. L'accusa per tutti è di concorso in omicidio volontario premeditato. Il delitto di Firenze avvenuto nel quartiere di Gavinana era stato commesso verso le 10.30. Loiacono, mentre in compagnia di un vicino di casa cambiava la ruota della propria auto tagliata nella notte, veniva raggiunto da tre colpi di pistola 7,65 alla testa esplosi da uno sconosciuto. Loiacono crollava a faccia in su, in un lago di sangue. Il killer si allontanava a piedi dove l'attendeva il complice a bordo di un'auto. La polizia, subito avvertita, iniziava a scavare nella vita della vittima. Da Palermo arrivava una segnalazione importante: Loiacono conosceva i Gilierti che a loro volta erano collegati con Sprio. I controlli della polizia agli aeroporti di Firenze e Pisa davano i suoi frutti. Nella città pisana i due fratelli Gilierti sono stati bloccati. Poi, una volta di fronte agli inquirenti, Ignazio Gilierti ha vuotato il sacco.

Strage al Galeazzi, quattro condanne
Cinque anni al primario per incendio e omicidio colposo

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Quarta sezione penale del tribunale di Milano. Con gli occhi lucidi e il fiato sospeso i parenti delle 11 vittime del rogo della camera iperbarica dell'ospedale Galeazzi aspettano la lettura della sentenza. «Grazie», mormora uno il loro avvicinandosi al pm Francesco Prete. «Dovete», risponde il magistrato. Quattro le condanne. Cinque anni e sei mesi per il primario di ossigenoterapia Giorgio Oriani, 4 anni e 6 mesi per l'allora consigliere delegato alla sicurezza Silvano Ubiali, 4 anni e 6 mesi per l'allora presidente Antonino Ligresti. Le imputazioni: incendio colposo, omicidio colposo plurimo e omissione delle norme sulla sicurezza. Rispetto alle richieste del pm il tribunale ha aumentato la pena soltanto ad Andrea Bini, per il quale l'accusa aveva chiesto 3 anni. Rimangono da giudicare Ezio Zambrelli, direttore della clinica, il caporeparto Roberto Beretta e Raffaele Bracchi, responsabile esterno della protezione. I tre avevano chiesto il patteggiamento concordando pene al di sotto dei due anni ritenute incongrue dai giudici che avevano respinto l'istanza.

«In questi casi si suole dire che è stata fatta giustizia. Ma sarebbe stato più giusto che non ci fossero stati quei morti. Quella si sarebbe stata giustizia». Francesco Saverio

Borrelli ha ancora negli occhi la scena terribile di due anni fa nella camera iperbarica dell'Istituto Galeazzi, dove si recò come procuratore della Repubblica subito dopo l'incidente. «Non è una sentenza che può rendere la vita alle vittime o consolare i familiari, ma è un monito importante per tutti gli operatori del settore».

Un «processo importante», commenta Francesco Prete. «Perché il fatto si è svolto all'interno di un ospedale dove è lecito pretendere il massimo della sicurezza e dell'attenzione». Condanne inique, tuonano invece gli avvocati della difesa e il legale di Antonino Ligresti annuncia il ricorso in appello. «Oggi (ieri per chi legge, ndr) è stato condannato un innocente, ma questa condanna sarà sicuramente cancellata», dice l'avvocato Federico Stella. Esce in

lacrime dall'aula dove ha ascoltato la sentenza, Marisa Bocchi, l'unica parente delle vittime rimasta come parte civile durante il processo. «Da quando è morto mio padre sono amareggiata. Non cerco certo soddisfazione, ma da parte degli imputati mi aspettavo un atteggiamento diverso». La donna, l'unica parente che non ha accettato alcun risarcimento da parte dell'ospedale, chiede che il Galeazzi devolva la stessa cifra che a suo tempo le aveva offerto per uscire dal processo (circa un miliardo), in beneficenza.

A conclusione del processo, ieri i giudici hanno disposto il dissequestro della camera iperbarica, ferma da quel maledetto 31 ottobre del 1997 quando si trasformò in una trappola d'acciaio e di fuoco per dieci pazienti e un infermiere. La ricostruzione del dramma

fatta dall'accusa durante il processo è agghiacciante. Una fuoriuscita d'ossigeno dal casco di una paziente, interagendo con uno scaldino per le mani che un'anziana signora ha portato con sé dentro la camera di cura, fa divampare l'incendio. Chi è dentro non ha nessuna possibilità di scampo. Accusa e periti dicono che alcuni dei pazienti morirono per le ustioni, altri di asfissia. Qualcuno tentò di uscire colpendo disperatamente il portellone bloccato. Nessuno comunque avrebbe potuto salvarsi, perché - sempre secondo la ricostruzione del pm Francesco Prete - l'impianto antincendio era fuori uso, senza acqua e senza aria compressa per sedare le fiamme. Per la difesa degli imputati, invece, un'improvvisa fiammata avrebbe spento in un'istante le 11 vite, senza che vi fosse alcuna possibi-

lità di reazione dei dipendenti dell'istituto. Ma le perizie hanno dimostrato che l'agonia dei poveretti durò due o più minuti e che qualche vita poteva essere salvata se fosse stato efficiente l'impianto antincendio, se la gestione delle apparecchiature fosse stata adeguata alla delicatezza e ai rischi che comporta la medicina iperbarica. È pertanto che una commissione di esperti del Consiglio superiore della Sanità ha recentemente messo a punto una serie di norme più severe per l'uso delle camere iperbariche.

SANITA'

Medici, revocato lo sciopero

ROMA Con soddisfazione di governo, regioni e della stragrande maggioranza dei 100 mila medici pubblici interessati, è stato revocato lo sciopero che lunedì avrebbe rischiato di paralizzare gli ospedali italiani. L'unico sindacato autonomo a confermare la protesta è quello della Cimo non soddisfatto delle assicurazioni ricevute. Particolarmente contenta del lavoro fatto il ministro Rosy Bindi per la «svolta di qualità e di efficienza al servizio dei cittadini». «Il governo e le regioni, con il sostegno delle forze di maggioranza - sottolinea la Bindi - hanno tenuto fede agli impegni con un significativo incremento delle risorse finanziarie destinate a valorizzare e a motivare i professionisti che sceglieranno il rapporto esclusivo. Ma abbiamo anche riconosciuto l'esigenza di procedere con gradualità e flessibilità, per rispettare le diverse realtà aziendali».

In concreto i punti dirimenti sono stati: lo slitta-

mento di due mesi della scelta che i medici dovranno fare sulla libera professione all'interno dell'ospedale o fuori. L'adeguamento di un fondo per l'esclusività di rapporto con risorse certe, vincolate dalla Finanziaria; istituzione di un'indennità, certa e ripetibile; risoluzione del divario economico degli stipendi degli ex assistenti con finanziamenti aggiuntivi ed extracontrattuali. Flessibilità sul concetto di attività intramoenia con la possibilità di utilizzare gli studi privati dei medici, in attesa della realizzazione delle strutture aziendali. Introduzione della detrazione fiscale forfettaria delle spese per la produzione del reddito da libera professione. Istituzione della commissione regionale di garanzia per il recesso. «L'area medica ha raggiunto una capacità di proposta in positivo che gli fa mantenere la dignità di vera parte sociale», ha affermato Enrico Bollero, segretario nazionale della Anaao.

Comunicato del Cdr

La trattativa per la verifica degli accordi sindacali all'Unità e per il rilancio della testata purtroppo non parte bene. Ieri c'è stato un primo incontro tra rappresentanti sindacali delle redazioni, con la Fnsi e le associazioni regionali di categoria della Toscana e dell'Emilia Romagna, e la controparte aziendale, assistita dalla Fieg. È stato presentato un «Piano di rilancio» dell'«Unità editrice multimediale» che è stato considerato dal sindacato una base inaccettabile per l'avvio del confronto. In contrasto con le analisi editoriali e le indicazioni strategiche per raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio e del rilancio della diffusione nei prossimi due anni contenute nella prima parte del documento, l'azienda propone un ulteriore, drastico e inaccettabile taglio degli organici.

È ha ribadito una incomprensibile e immotivata pregiudiziale negativa rispetto al rinnovo del contratto di solidarietà quale strumento efficace per gestire la

complessa fase che abbiamo di fronte. Anzi ha affermato la propria intenzione di procedere già nei prossimi giorni all'attivazione delle procedure necessarie alla messa in mobilità del personale giornalistico in eccedenza, che secondo l'azienda dovrebbe raggiungere, tra le redazioni di Roma, Milano, Firenze e Bologna oltre settanta unità.

La risposta negativa delle redazioni è netta, tanto più che l'azienda si è presentata solo con un'idea molto vaga circa nuove attività «on-line», dalle quali dipenderebbero le uniche occasioni di reimpiego. E, quel che è ancora più grave, senza alcun progetto per assicurare, così come previsto dagli accordi e da numerosi e ripetuti impegni anche da parte dei Ds, l'indispensabile presenza editoriale nelle aree della Toscana e dell'Emilia, dove - soprattutto in quest'ultima - è concentrata un'alta e irrinunciabile quota della diffusione in edicola e degli abbonamenti.

Le redazioni di Roma, Milano,

Firenze e Bologna nel denunciare un atteggiamento aziendale che introduce immotivatamente nuove tensioni e allarmi dopo un lungo periodo di incertezze e di sacrifici, hanno deciso di riunirsi oggi contemporaneamente in assemblea (a Roma alle ore 12 con la partecipazione del segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi), per decidere una reazione adeguata.

Il cdr chiederà il mandato per un pacchetto di giornate di sciopero, che potrà essere attuato sin dalla giornata odierna se non cadranno le pregiudiziali avanzate dalla controparte, e il proposito di avviare unilateralmente le procedure per la mobilità.

Siamo molto preoccupati per il futuro di questo giornale, che ha subito in questi anni tagli e ridimensionamenti senza intravedere ancora una strada chiara per il rilancio. Facciamo appello ancora una volta alla comprensione e alla solidarietà dei nostri lettori, che sono la vera forza della testata.

I giornalisti dell'Unità hanno accettato negli ultimi due anni sacrifici molto pesanti, riuscendo a garantire la regolarità del prodotto e il suo arricchimento in condizioni molto difficili. Il contratto di solidarietà ha consentito l'avvio della privatizzazione e la gestione degli esuberanti, consentendo già una drastica riduzione degli organici. Non c'è alcun motivo per interrompere proprio ora una scelta che può consentire alla nuova proprietà certezze nel contenimento del costo del lavoro, e alla redazione le garanzie minime necessarie per proseguire insieme il risanamento e costruire finalmente il rilancio del nostro giornale. Nel rispetto degli accordi e degli impegni sin qui sottoscritti.

La riapertura di un contenzioso così grave e penalizzante per il destino dell'Unità in un momento segnato da un aspro scontro politico non può che danneggiare il ruolo e l'immagine di una sinistra già impegnata in difficili sfide.

hi-lightech

ULTRALIGHT
try

Indeformabile, protetto da due brevetti internazionali. In un unico filo di titanio senza saldature. Semplicemente ultraleggero.

